

**IL COMMENTO**

# **UN'AUTONOMIA DA AGGIORNARE**

**FRANCESCO PALERMO**

---

L'autonomia speciale dell'Alto Adige/Südtirol sta nel complesso ancora piuttosto bene, sicuramente meglio della maggior parte degli altri territori sviluppati. E' una macchina potente e sicura, che però deve iniziare a correre più rapidamente. Il problema è capire se i piloti sono in grado di guardare la strada.

Il problema ora è capire se anche i piloti sanno «tenere» la strada. Con la modernità che sta avanzando

E di puntare con tranquilla fermezza al traguardo, o se si distraggono mettendo a repentaglio la sicurezza loro e dei viaggiatori. Finora il grado di disattenzione è stato sufficientemente contenuto per non andare a sbattere, ma la sensazione è che stia aumentando pericolosamente. E nei processi politici e sociali gli effetti degli incidenti non sono immediati, ma si vedono a distanza di anni.

Il "sistema Alto Adige" si confronta oggi con delle sfide epocali e urgenti, che richiedono attenzione e risposte rapide e coraggiose, ma manca la piena consapevolezza dell'importanza di queste sfide e dell'urgenza delle risposte. Troppo spesso ci si perde dietro a cose di poca importanza o a diatribe corporative, trascurando, per provincialismo o mancanza di coraggio, la portata dei processi in cui ci troviamo coinvolti. In altre parole, la sensazione è che si stia perdendo il senso delle priorità. Non è solo un problema della politica, ma anche degli altri attori sociali: in troppi guidano con la testa girata all'indietro. E più la macchina è potente, più questo atteggiamento diventa pericoloso. Una sfida aperta è quella del governo dell'economia. Di questo si è iniziato a parlare, a causa della crisi e della riduzione delle entrate, ma non emerge

ancora un'idea condivisa sulle strategie da adottare. Un potere pubblico fortemente dirigista cerca di spalmare i tagli, scontentando tutti un po' ma nessuno troppo. Il mondo produttivo reclama "più mercato", intendendo però tagli alle imposte e sussidi per le imprese, dunque una politica economica sempre dirigista ma in senso diverso. Non va dimenticato che sono fallite - con modi e intensità diversi - sia l'Unione Sovietica sia ora l'Irlanda: "più Stato" o "più mercato" sono opzioni astratte e fallaci, la questione è trovare il giusto equilibrio delle regole, perché il mercato altro non è che un insieme di regole. L'individuazione dei settori verso i quali indirizzare le risorse pubbliche o gli incentivi va programmata per tempo, nella consapevolezza che tutto non si può fare ed occorre concentrarsi sui settori strategici. Solo con una politica economica condivisa sarà possibile tirare tutti dalla stessa parte e resistere ai sempre più frequenti assalti alla diligenza della specialità finanziaria. Verrà altrimenti il momento in cui l'intervento in extremis della delegazione parlamentare provinciale non basterà più a sventare i tagli che Roma continuerà a provare, e allora i tempi saranno più duri, sia per i "liberisti" che per gli "statalisti".

Un'altra sfida cruciale riguarda le forme di convivenza. Tra i gruppi storici ma ancor più con i nuovi residenti, gli immigrati. Il nuovo censimento è alle porte, e si svolgerà con regole assai diverse rispetto al 2001, ma sul tema è calato il silenzio, e regna la disinformazione rispetto a modalità e conseguenze del nuovo sistema, anche rispetto all'applicazione della proporzionale. Quanto all'immigrazione, finalmente si sta lavorando alla legge provinciale in materia (dopo che quasi tutte le altre regioni hanno già provveduto), ma ancora non si conosce in dettaglio il contenuto di una disciplina che sarà fondamentale per la tenuta sociale dei prossimi decenni. Anche in questo caso la consegna sembra essere - per quieto vivere - di parlarne il meno possibile. Il silenzio però non risolve i problemi della convivenza, ed impedisce di coglierne le opportunità, rischiando di alimentare il populismo.

Una terza sfida si presenta in tema di acquisizione e gestione delle competenze. Può apparire un tema minore, ma è rivelatore della capacità di governo dell'autonomia. Finora il mantra dell'autonomia è stato la lotta per la conquista di nuove competenze in capo alla Provincia, resa così sempre più simile ad un micro-stato. E' stato giusto farlo, perché solo così si sono potute costruire solide basi per l'autogoverno. Oggi tuttavia occorre chiedersi quale strategia utilizzare in futuro. Sia perché, come opportunamente ricordava Andrea Di Michele alcuni giorni fa su questo giornale, in tempi di riduzione delle entrate l'acquisto di nuove competenze rischia a lungo andare di soffocare il bilancio provinciale. Sia perché nel mondo in cui tutto è connesso e i livelli di

governo si moltiplicano, l'ambizione all'esercizio esclusivo di competenze è sempre più utopica. Occorre rafforzare le tecniche di cooperazione tra la Provincia e gli altri livelli di governo, più che inseguire nuove competenze costose e per di più sempre in cogestione con altri. Infine, ma soprattutto, la sfida più grande riguarda le tecniche decisionali e la qualità della democrazia. Come si assumono le decisioni? Basta la mera volontà di una maggioranza politica perché le decisioni abbiano la legittimazione sufficiente a funzionare davvero? Come evitare la formazione di pericolose sacche di dissenso date dalla mancanza di coinvolgimento? Su queste ed altre sfide occorrerebbe una riflessione attenta. Sono questi i paracarri sulla strada dell'autonomia, che guidatori miopi o distratti rischiano di centrare. Sarebbe opportuno che i guidatori (politici, ma non solo) smettessero di giochicchiare col loro costosissimo telefonino ultima moda e guardassero di più la strada. Il fatto che la carrozzeria della macchina della nostra autonomia sia più resistente di altre non mette al riparo da incidenti ed anzi invita ad una responsabilità maggiore.